

Mc 9, 30-37

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.

³¹*Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà».* ³²*Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.*

³³*Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*

Attraversavano la Galilea, ma non voleva che alcuno lo sapesse...

Chiede accoglienza per consegnare l'intimo segreto, il senso ultimo del suo cammino. (Come altre volte, part. in Mc, Gesù non si rivela apertamente, e solo gradualmente, ai discepoli, in disparte). Solo la fede, l'ascolto, l'umiltà potrà accogliere questo mistero doloroso (la morte) e impensabile (la resurrezione).

Essi però non capivano e avevano timore di interrogarlo. È terribile la distanza tra lui e loro. Lui cerca intimità, loro fuggono e sono incentrati su loro stessi. Lui consegna il suo mistero, in cui compare la morte, in vista della resurrezione, loro sono schiacciati sull'assicurarsi una continuità nell'orizzonte terreno.

Il Signore ci prende in disparte nella vita religiosa, nei cammini di discernimento, e noi fuggiamo. Lui si avvicina a noi e noi ci allontaniamo da Lui. Quanto risulta sempre difficile fermarci con lui! Lo si vede da come alla fine evadiamo la preghiera!

Di cosa stavate discutendo per la strada? O il Signore aveva sentito, ma li aveva lasciati sproloquiare, come farà coi discepoli di Emmaus (infinita capacità di stare con noi e di essere focalizzato su di noi, sul nostro processo, sul nostro bisogno di gradualità), oppure loro si erano distaccati da Lui (liberalità di Gesù!). Forse avevano aumentato il passo e l'avevano lasciato indietro, presi dalla smania di arrivare presto a casa e chiudere prima possibile la partita di quella pesante camminata. Si fugge dallo stare con la Parola della pasqua. Si ha paura di capire.... Allora evadiamo e ci preoccupiamo

di assicurarci la vita nel provvedere a una nostra riuscita in termini terreni, e spesso entriamo in affanno, perché, in fondo, scappiamo. Come è difficile stare a contatto col Signore e con la verità di noi stessi!

Essi tacevano. Il mutismo della nostra vita quando non siamo capaci di riconoscere cosa c'è dentro di noi! Il Signore allora, in casa, con infinita tenerezza, li vuole proprio condurre a fare un passettino a contatto con la verità del loro cuore, e li mette in ascolto: cioè li rappresenta nel bambino che ora abbraccia. Questo sarà il risultato della pasqua: un amore che ci fa primi. Non il nostro sgomitare per conquistare il primato.

Chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato. In Gesù il Padre si consegna al nostro "tatto". Abbracciare il piccolo che è in noi, abbracciare la condizione di piccolezza, consegnandoci *nelle mani degli uomini*, sarà comunque abbracciare il Padre.